



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 3

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**6<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)**

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO  
IN SEDE CONSULTIVA**

46<sup>a</sup> seduta: mercoledì 26 novembre 2008

Presidenza del presidente **BALDASSARRI**

## I N D I C E

## DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

**(1210 e 1210-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 e relativa Nota di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 1 e 1-bis)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2009 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2009 *(limitatamente alle parti di competenza)*

**(1209) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 12, 15 e <i>passim</i>
BARBOLINI (PD) . . . . .	20, 21, 23 e <i>passim</i>
BONFRISCO (PdL) . . . . .	12
DE ANGELIS (PdL) . . . . .	23, 24
D'UBALDO (PD) . . . . .	23
FERRARA (PdL), relatore sulle tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria . . . . .	15, 19, 20 e <i>passim</i>
* FONTANA (PD) . . . . .	9
GERMONTANI (PdL) . . . . .	6
LANNUTTI (IdV) . . . . .	12, 19, 20 e <i>passim</i>
LEDDI (PD) . . . . .	3
MOLGORA, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze . . . . .	21, 23, 24 e <i>passim</i>
MUSI (PD) . . . . .	25
* VACCARI (LNP) . . . . .	12

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

*I lavori hanno inizio alle ore 14,55.*

#### DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

**(1210 e 1210-bis)** *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2009 e bilancio pluriennale per il triennio 2009-2011 e relativa Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 1 e 1-bis)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2009 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabelle 2 e 2-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2009 (*limitatamente alle parti di competenza*)

**(1209)** *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2009)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1210 e 1210-bis (tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis, limitatamente alle parti di competenza) e 1209, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Riprendiamo la discussione.

LEDDI (PD). Signor Presidente, negli interventi susseguitisi ieri il vice presidente Musi e il collega Barbolini hanno sottolineato le forti criticità che, anche a nostro avviso, presenta questo provvedimento. Per rispondere al collega della Lega Nord, in questo momento non presente, preciso che le nostre osservazioni non mirano ad assolvere al compito di fare opposizione in modo acritico, tendendo soltanto ad affermare il contrario di quanto contenuto in un provvedimento. Queste osservazioni esprimono piuttosto preoccupazione sulla situazione generale del Paese la quale, a nostro parere, non viene affrontata in modo adeguato all'interno di questo provvedimento che notoriamente, per quanto quest'anno possa aver cambiato valenza rispetto agli anni precedenti, resta comunque lo strumento che anche la comunità economica e finanziaria osserva quale elemento per decodificare le politiche del Governo per l'anno a venire. Quindi, noi assegniamo alla legge finanziaria il valore che, per legge, questo strumento ha come elemento per condizionare la politica economica del Paese.

La nostra attenzione e la nostra criticità in questa fase sono conseguenti a quanto abbiamo detto e al voto espresso già a partire dal Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF). Già da allora, e soprattutto con la Nota di aggiornamento al DPEF, si era osservato (non sulla base di opinioni soggettive, ma in relazione a dati oggettivi) che

la situazione del nostro Paese (ovviamente, anche in conseguenza di una crisi internazionale di dimensioni storiche: una di quelle che resterà nei libri di storia) richiederebbe, per assicurare un'inversione di tendenza, politiche ben più forti e più decise di quelle poste in essere.

Siamo assolutamente consapevoli di trovarci di fronte ad un momento epocale nella storia del Paese, che sarà riportato su libri nei quali si potranno rinvenire tanto le cause della crisi quanto i rimedi posti in essere per fronteggiarla. In base alla capacità che dimostreremo di saper usare gli strumenti giusti e di avere la giusta visione per evitare il più possibile il forte impatto di questa crisi finanziaria sull'economia, verremo ricordati come cattivi o buoni amministratori. Non lo dico, ovviamente, per ragioni di approccio individuale al problema, ma perché ciò che faremo o non faremo segnerà la storia economica del nostro Paese negli anni a venire.

Per questa ragione abbiamo cercato un'interlocuzione, soprattutto in Commissione, luogo in cui ovviamente deve avvenire il confronto perché vi sono i tempi e i modi per rappresentare le idee, pur nella consapevolezza dei ruoli diversi e del fatto che comunque anche quando le idee espresse nel dibattito non trovassero accoglienza da parte della maggioranza (per ragioni che la maggioranza stessa può decidere e valutare), devono comunque rimanere fissate per non costituire un semplice e infruttuoso esercizio sterile di analisi.

Mi auguro, pertanto, che quanto ci diciamo su questa crisi, sugli strumenti per affrontarla e sui bisogni del Paese trovi comunque, in questo o in altri provvedimenti, un terreno condiviso perché la crisi e l'economia del Paese, in questo frangente, non sono questione di parte poiché riguardano tutti.

Tornando agli strumenti per fronteggiare la crisi e in particolare alla legge finanziaria (che, ripeto, non è un tassello irrilevante nella definizione delle politiche per affrontare la crisi), voglio rifarmi a quanto dissi in occasione della discussione del DPEF. Non sono posti in essere strumenti sufficienti per affrontare la crisi; anzi, si ha quasi l'impressione che – al contrario – questa venga affrontata con un taglio di basso profilo e che, quindi, lo stesso Ministro dell'economia abbia avuto idee più innovative in stagioni più tranquille mentre in questa fase, dove sarebbe davvero necessario un approccio più radicale, si mantenga invece un profilo molto basso e molto «consolidato» nell'affrontare le politiche economiche.

Se si esaminano i dati ufficiali sulle famiglie forniti dalla Banca d'Italia si vedrà confermato nei numeri ciò che già sappiamo: ovvero che crescono i debiti e diminuisce la ricchezza. Questo è sicuramente un dato su cui molto si è discusso e su cui molte affermazioni sono state fatte, anche da parte del Governo, in relazione alla necessità di invertire la tendenza e di mettere a disposizione strumenti che consentano, soprattutto alla classe media del Paese, di tornare a disporre delle risorse necessarie a far riprendere i consumi. Questo è un problema che sicuramente si affronta con iniezioni di fiducia – su questo non c'è dubbio – ma anche con altri elementi. La fiducia è un elemento immateriale, determinante, ma che certamente deve essere supportato da qualcos'altro, ovverosia pro-

prio da ciò che non si trova all'interno della finanziaria, tanto è vero che al suo interno ritroviamo provvedimenti assunti nella finanziaria precedente. Quella, però, era una finanziaria approvata in condizioni assai diverse e quei provvedimenti rappresentano tenui approcci al problema della diminuzione della ricchezza delle famiglie. Mi riferisco anche a misure positive, come la possibilità di continuare a godere di detrazioni sulle rette degli asili nido, sugli abbonamenti ai mezzi pubblici per i pendolari od altre iniziative di questa natura che sono sicuramente utili: non rinnego l'utilità, per chi viva una situazione di difficoltà, di poter disporre anche di soli 100 euro in più, anche se talvolta li si guarda con un certo distacco. Questi, comunque, restano provvedimenti contingenti che proseguono misure assunte nella precedente finanziaria, che rappresentano semplicemente una goccia nel mare e non aiutano certo ad imprimere quello slancio e a determinare quella inversione di tendenza che, in un momento di questo genere, diventa indispensabile se si vuole davvero determinare un cambiamento. Mi riferisco anche all'aspettativa in ordine a interventi sui «fondamentali», che vedo delusa da questa finanziaria.

L'impatto che si produrrà in tutti i Paesi occidentali, nel trasferimento della crisi dall'economia finanziaria a quella reale, sarà sicuramente pesante: possiamo solo prevederlo, però, perché solo a consuntivo sapremo quali danni avrà determinato. Di certo, alla luce dei dati di cui disponiamo, possiamo già sapere che in alcuni Paesi essa produrrà un forte impatto, mentre altri reagiranno meglio in presenza dei giusti dati fondamentali: un debito pubblico diverso dal nostro (che è fra i maggiori al mondo), un sistema di istituzioni più agile ed efficiente e un Paese più coeso.

In verità, la crisi piomba in una Italia che, da almeno 20 anni, presenta alcuni elementi di disordine strutturale ai quali non si è posto rimedio. Se in tempi meno rovinosi la convivenza con situazioni di difficoltà di questa natura poteva diventare una condizione fisiologica, che necessitava solo di piccoli aggiustamenti (vale a dire di interventi che di anno in anno, anche con visioni di breve periodo, potevano comunque consentire al Paese di immaginare una capacità di resistere tra i grandi Paesi industrializzati), ho il forte timore che, in questa occasione, le debolezze strutturali del nostro Paese, sotto l'impatto di questa valanga che, rottasi la diga, arriverà sul sistema, potranno creare una situazione oggettivamente critica e di difficile superamento nel momento in cui, passata l'ondata, tutti i Paesi si troveranno a dover rimettere in moto le proprie economie.

Ebbene, credo che la gravità della situazione sia proprio connessa alla condizione contingente del nostro Paese, che ci rende in questo senso diversi dagli altri, per le ragioni che ho spiegato. Il divario tra Nord e Sud, infatti, si sta accentuando nonostante le grandi risorse impiegate e rende molto complicata la gestione economica complessiva del nostro Paese. Inoltre, la nostra pubblica amministrazione presenta alti tassi di elefantiasi, di inefficienza e di uso distorto degli apparati, anche a fini sociali e occupazionali, che creano un ulteriore orpello, insieme a quello ineludibile del debito pubblico che, oltre a farci entrare nell'Olimpo dei Paesi più inde-

bitati con una eccellente «esposizione» (purtroppo in negativo, questa volta) ci pone anche in una condizione di dover tirare il freno rispetto agli altri Paesi in relazione alla possibilità di adottare politiche più aggressive nei confronti della crisi.

Se questi dati sono veri, credo che ci si possa uniformemente trovare d'accordo su un'analisi sintetica volutamente superficiale (perché comunque si tratta di tracciare in breve tempo una cornice di presupposto ad una critica): rispetto a questa condizione oggettiva, la manovra che viene impostata per l'anno certamente più difficile di questo secolo nel nostro Paese credo sia del tutto insufficiente.

Sono state poste in essere altre iniziative. Nei prossimi giorni arriveranno provvedimenti che riguardano la tutela di porzioni del nostro sistema produttivo, ma credo che l'approccio non dovrebbe essere settoriale, bensì organico. Nel disegno di legge finanziaria mi aspettavo di trovare un approccio organico, di sistema e di lungo periodo, innovativo per quanto riguarda gli strumenti per affrontare e per uscire dalla crisi. In questo non vi è, per così dire, una posizione di forzosa opposizione: c'è, al contrario, una sincera sensibilità all'interesse generale del Paese. In fondo, abbiamo coltivato la speranza che l'emergenza della situazione portasse ad azioni decisamente più incisive: purtroppo, constatiamo il contrario. Abbiamo visto idee più brillanti in tempi calmi. Ora i tempi richiederebbero grande forza innovativa: osserviamo, invece, una gestione ordinaria in tempi di straordinaria amministrazione.

GERMONTANI (*PdL*). Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare il relatore per la sua ampia esposizione, che abbiamo ascoltato con attenzione e poi esaminato approfonditamente. Ho udito gli interventi svolti nella seduta pomeridiana di ieri dai colleghi, tutti interessanti e puntuali, e in particolare ho seguito l'intervento del Presidente, che secondo me dovrebbe essere ripreso anche come punto di partenza per quanto potrà emergere oggi. Giustamente, signor Presidente, lei ha affermato che il Paese viene da quattro anni di crescita zero e si deve evitare di andare verso altri quattro anni del genere, consapevoli del fatto – altro punto da sottolineare – che due terzi della politica economica italiana dipendono dalla Banca centrale europea (BCE) e dai parametri fissati dal Trattato di Maastricht. Si tratta di punti di partenza a mio giudizio importanti.

Parlando di questa e delle altre finanziarie dobbiamo poi evidenziare un altro aspetto: il disegno di legge finanziaria in discussione non è paragonabile a quelli degli anni precedenti, perché non è uno strumento concepito in una situazione di stabilità economica e finanziaria. La finanziaria per il 2009 rappresenta a mio avviso un'importante novità rispetto al passato sia nel metodo che nei contenuti. Già a giugno scorso abbiamo vissuto un grande cambiamento, con la prima manovra, che ci ha consentito di arrivare alla fatidica data. Abbiamo ormai alcune fatidiche date nella nostra storia: per esempio il 9 novembre, data della caduta del Muro di Berlino, o l'11 settembre, giorno del crollo delle torri gemelle; il 15 settembre rappresenta un'altra fatidica data, poiché si è assistito al fallimento

della Lehman Brothers: la manovra anticipata di giugno ci ha consentito di non arrivare al 15 settembre «a conti aperti».

Da molti anni discutiamo sui possibili rimedi ad una situazione che progressivamente si era fatta sempre più grave ed anzi insostenibile, relativa all'opportunità di mantenere lo strumento della legge finanziaria. Tutti ne abbiamo discusso, perché il sovraccarico di decisioni e, conseguentemente, di *stress* e di tensioni che la sessione di bilancio comportava da settembre alla vigilia di Natale ci faceva più che riflettere. Per questo, dopo la manovra di giugno, il Governo ha deciso di presentare una finanziaria che qualcuno ha definito *light* e che, a mio giudizio, in questo difficile momento di instabilità e di crisi globale, era l'unica possibile.

I colleghi, ieri, hanno lamentato che il provvedimento non tiene conto di quanto sta avvenendo in questi giorni; credo, tuttavia, che ci troviamo in una situazione in cui è difficile seguire quotidianamente quanto avviene a livello nazionale ed internazionale. Il Governo, quindi, fa bene a procedere, adottando il principio del *work in progress*, a mettere a punto una finanziaria *in progress*: ora si esamina e si vara la finanziaria *light*, venerdì prossimo saranno varate nuove misure, che interverranno in favore delle famiglie e delle imprese, e successivamente si presenteranno i collegati alla finanziaria.

Pertanto, le linee essenziali di bilancio contestualmente definite nel DPEF ed attuate con il decreto-legge n. 112 della scorsa estate attraverso l'adozione di un piano triennale di stabilizzazione della finanza pubblica hanno permesso di discutere una finanziaria certamente leggera e snella, al fine di attuare una politica di contenimento del *deficit* pubblico volta al raggiungimento del sostanziale pareggio di bilancio nel 2011, secondo gli impegni assunti in sede europea. Il processo di programmazione economico-finanziaria è stato quindi anticipato nella tempistica e impostato su base triennale, facendo sostanzialmente convergere i profili programmatici con quelli attuativi.

La finalità sottesa a tale approccio è sicuramente di conferire alle amministrazioni maggiore certezza nella pianificazione delle risorse disponibili e nella programmazione delle attività connesse alle missioni e ai programmi di spesa di propria competenza.

Le esigenze di contenimento e di riqualificazione della spesa, che derivano anche dalle consistenti riduzioni delle dotazioni finanziarie delle missioni di spesa operate dall'articolo 60 del decreto-legge n. 112 del 2008 per il triennio 2009-2011, hanno inoltre indotto il legislatore a concedere agli amministratori un più ampio margine di flessibilità nella gestione delle risorse, consentendo alle amministrazioni, in sede di formazione del bilancio di previsione a legislazione vigente per il 2009, di rimodulare, entro certi limiti, le dotazioni finanziarie tra i programmi di ciascuna missione, riconfigurando anche le autorizzazioni legislative di spesa che sono ad esse sottostanti. Questa nuova procedura ha sostanzialmente modificato il processo di ridefinizione delle previsioni di bilancio, allo stesso tempo rafforzando il ruolo della legge di approvazione del bilancio come strumento di programmazione economico-finanziaria e affidando in

modo inedito la funzione di strumento di manovra della finanza pubblica. Il disegno di legge finanziaria per il 2009 presenta novità significative sia quanto al contenuto normativo sia in termini di effetti sui saldi della finanza pubblica.

La portata innovativa di questo disegno di legge risulta sensibilmente ridotta rispetto al passato, perché esso è composto di soli tre articoli, riconducibili al contenuto tipico della legge finanziaria e che si limitano dunque: a fissare gli obiettivi di saldo di bilancio; a disporre la proroga di norme di carattere tributario recanti regimi agevolati e incidenti sulle misure di aliquote (o comunque sulla determinazione di parametri da cui deriva il *quantum* della prestazione); a definire l'importo delle risorse destinate ai rinnovi contrattuali e alle modifiche del trattamento economico del pubblico impiego, nonché all'importo dei trasferimenti destinati agli enti previdenziali; infine, a stabilire l'importo da iscrivere nelle tabelle allegate.

La nuova finanziaria non contiene, quindi, misure per il sostegno e il rilancio dell'economia o di carattere ordinamentale, microsettoriale e localistico. Il disegno di legge contiene una serie di proroghe fiscali per alcuni settori (quali l'agricoltura e l'autotrasporto) ma anche di detrazioni per la frequenza degli asili nido per i più piccoli, per le ristrutturazioni edilizie e per l'auto-aggiornamento degli insegnanti. Allo stesso modo, sono previste risorse destinate ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego e agli incrementi retributivi al personale statale in regime di diritto pubblico.

Va messo in evidenza quanto disposto all'articolo 2, comma 15, che proroga al 2011 la detrazione Irpef del 36 per cento e l'applicazione dell'IVA agevolata del 10 per cento, spettanti per le spese di ristrutturazione edilizia, con l'intento di recuperare il patrimonio edilizio.

Questa finanziaria, per la situazione in cui è concepita, si può definire – ribadisco – come una finanziaria *in progress*, cioè come una manovra di bilancio che non si esaurisce, come vorrebbe uno schema tradizionale e come affermato anche nel precedente intervento, nel giro di pochi mesi: si tratta di una sorta di finanziaria permanente che si sviluppa nell'arco del triennio.

Nel Consiglio dei ministri del prossimo 28 novembre il Governo varerà un intervento sull'economia reale, che poteva giungere solo dopo interventi sulla solidità dei conti pubblici e delle banche.

È ora quindi indispensabile agire su temi fondamentali quali le famiglie a basso reddito, il lavoro, gli ammortizzatori sociali, le piccole e medie imprese con interventi che dovranno rappresentare soluzioni strutturali permanenti.

Per quanto riguarda la famiglia, il disegno di legge permette di recuperare un aspetto importante relativo alla tassazione, nel senso di rinunciare a una tassazione concepita seguendo unicamente il principio di equità verticale (vale a dire tenendo conto solo del reddito percepito dal capofamiglia) per cominciare a valutare, in base ad un principio di equità orizzontale, anche il numero dei componenti il nucleo familiare.



È prioritario far ripartire i consumi, da una parte aiutando le famiglie in difficoltà e dall'altro favorendo le aziende e, in particolare, le piccole e medie imprese. Per questo motivo, vanno assunti come non più procrastinabili interventi destinati alle piccole e medie imprese, come il pagamento dell'IVA al momento dell'incasso e tutti gli altri preannunciati in previsione del provvedimento che sarà presentato in Consiglio dei Ministri dopodomani. Infatti, non è più procrastinabile un intervento che miri al rafforzamento patrimoniale delle imprese attraverso un miglior dialogo tra banca e impresa e con l'eliminazione dei ritardi nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, come è stato giustamente messo in rilievo negli interventi di ieri. Ho udito con attenzione l'intervento della senatrice Leddi, di cui si dovrà sicuramente tener conto. È chiaro, infatti, che chi lavora per la pubblica amministrazione non può tenere immobilizzati all'infinito i propri crediti. Dobbiamo rivolgere una grande attenzione a questo tema e dovremo tenerne conto anche nel parere che esprimeremo. Concordo anche sull'opportunità di potenziare il ruolo dei confidi ed il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese.

Sono d'accordo pure con quanto asseriva il presidente Baldassarri, nel senso che dobbiamo chiudere presto questa finanziaria tenendo conto, nel parere che esprimeremo, di quanto è emerso ed emergerà nel corso della discussione sul provvedimento e poi continuare ad essere attenti e a seguire attentamente l'azione del Governo nei prossimi giorni e mesi a venire.

FONTANA (PD). Signor Presidente, condivido le analisi espresse dai colleghi del mio Gruppo, i quali hanno anche evidenziato e sollevato alcune proposte concrete per affrontare il momento che purtroppo stiamo vivendo, e quindi non intendo riprenderle. L'interessante discussione svoltasi nella giornata di ieri, però, ha sollecitato la mia attenzione su alcuni punti: innanzitutto, sul profilo normativo e sulla struttura della finanziaria.

Abbiamo tutti convenuto sull'opportunità e sulla necessità di procedere ad una riforma della legislazione di contabilità della manovra finanziaria. Confesso, però, che faccio fatica a cogliere in maniera positiva quella portata innovativa di cui riferiva nella sua relazione il senatore Ferrara. Piuttosto, ciò cui stiamo assistendo è il passaggio da una legge finanziaria che ci impegnava in una estenuante discussione (nella quale il Parlamento non dava certo un'ottima immagine di sé e in cui la rincorsa al *particolare* e al localistico sembrava rappresentare un'esigenza dominante) alla necessità (anche da noi sottolineata) di svolgere un ragionamento di merito sulla riforma della legislazione di contabilità, per approdare infine ad uno spezzettamento di provvedimenti che non ci consente di avere in questo momento un quadro organico che dia l'idea della linea sulla quale procedere per governare i processi economici e finanziari del Paese.

Vi sono il decreto-legge n. 112 e i tre disegni di legge collegati (inerenti alla giustizia, al lavoro e allo sviluppo); nella nota di aggiornamento al DPEF vengono indicati come collegati alla manovra di bilancio anche i disegni di legge delega sulla produttività del pubblico impiego e sul fede-

ralismo fiscale; oggi stiamo discutendo della finanziaria per il 2009 e, nel frattempo, dei cosiddetti decreti «salva banche», mentre dopodomani sarà presentato un provvedimento contenente le misure per fronteggiare la crisi: sinceramente, al di là dei possibili limiti personali, credo sia innegabile la mancanza di una visione d'insieme.

Con il senatore Barbolini, ritengo anch'io che l'esame del disegno di legge finanziaria possa invece costituire una importante occasione per svolgere una discussione di merito, tenuto conto dell'eccezionalità del momento che stiamo vivendo e delle azioni che, sia a livello europeo che internazionale, sono già state assunte o si stanno definendo in questi ultimi giorni.

Se crediamo giusto, cito le parole del ministro Tremonti, «cooperare per il bene del Paese», perché non cogliere l'occasione già sottolineata di questa discussione per valutare l'efficacia dei provvedimenti, delle misure che si intendono approvare nei prossimi giorni e delle risorse ad esse destinate? Senatrice Germontani, credo che lavorare *in progress* significhi proprio avere la capacità di tenere conto del modo in cui il mondo intorno a noi sta cambiando e delle risposte che siamo chiamati a dare, con l'urgenza che il momento ci impone.

In termini di efficacia di intervento vorremmo parlare dell'opportunità di destinare risorse per la detassazione degli straordinari, quando oggi il principale problema non è certo quello, bensì la garanzia di mantenere il normale orario di lavoro. Vorremmo parlare delle dichiarazioni della Banca d'Italia, riportate oggi, sul fatto che «provvedimenti di sgravio dei premi aziendali possono avere (...) effetti redistributivi regressivi, concentrandosi tra i dipendenti delle grandi imprese dove le retribuzioni sono più elevate». Vorremmo capire perché, mentre tutti (maggioranza e opposizione) condividiamo l'importanza di strumenti di sostegno alla piccola e media impresa e alle esportazioni all'estero, il Fondo per il credito all'esportazione, relativamente alle agevolazioni previste dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 143 (la cosiddetta legge Ossola) riservate alla tecnologia del *made in Italy*, subisce una significativa decurtazione proprio mentre discutiamo della necessità di supportare il nostro patrimonio produttivo. Voglio ricordare che nel 2008 l'intervento per il credito all'*export* ha fatto registrare l'accoglimento di domande per oltre 5 miliardi di euro di esportazioni effettive, provenienti principalmente da Lombardia, Veneto, Liguria, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Lazio. Voglio ricordare che gli stanziamenti previsti per il triennio 2009-2011 dalla legge finanziaria per il 2008, che ammontavano a 335 milioni di euro, hanno già subito un primo taglio di 130 milioni con il decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93 (stornati per coprire l'abolizione dell'ICI), ed ora si prevede un'ulteriore riduzione di 124 milioni di euro: si tratta, in totale, di un taglio del 75 per cento. Ci chiediamo, allora, se siano queste le giuste misure di sostegno alla competitività delle nostre piccole e medie imprese, al nostro *made in Italy*.

Il Presidente, ieri, ha posto una domanda di fondo (anzi, credo «la» domanda di fondo): come intervenire per invertire la previsione di quattro

anni di crescita zero in una situazione di conti pubblici come la nostra. Economisti, studiosi, politici stanno mettendo in campo (giustamente, credo, anche rispetto alle diverse impostazioni culturali) ricette diverse, che vanno dal sostegno alla domanda all'ipotesi di *shock* fiscale, al rilancio dei consumi o degli investimenti soprattutto sulle infrastrutture, ad interventi sulla spesa pubblica.

Mi soffermo, però, su quanto il Presidente ha definito «entrare nel merito degli 800 miliardi di euro di spesa pubblica», modalità che noi condividiamo. Ma per noi sta proprio qui il punto e rappresenta una delle maggiori critiche che stiamo rivolgendo alla politica del Governo già dall'emanazione del decreto-legge n. 112. Il Governo ha predisposto e scelto un taglio indiscriminato, alla cieca, non selettivo, che non tiene conto delle buone pratiche che dovrebbero invece diventare punto di riferimento in ogni settore. Osserviamo, invece, tagli delle risorse destinate al sapere, alle infrastrutture, alle imprese, agli enti locali, vale a dire proprio a quelli che tutti (compresa l'Europa) considerano i punti chiave per la competitività del nostro sistema, rischiando così di dare un *input* recessivo, perché penalizzati tutti allo stesso modo. È il contrario, appunto, dell'applicazione del principio della selettività delle scelte.

Concludo permettendomi di riprendere una questione sollevata dal senatore Vaccari, il quale ha voluto sottolineare che, in fondo, con questo provvedimento e con la legge finanziaria stiamo introducendo proroghe a provvedimenti già assunti in passato e che quindi è sbagliato ragionare continuando a differenziarci, assumendo posizioni prettamente politiche su quisquillie, rispetto a problemi generali. Mi permetto di osservare, invece, che la discussione, con gli interventi di ieri e di oggi, sta dimostrando proprio una diversa valutazione e impostazione di politica economica, non certo su questioni di poco conto. La discussione sta dimostrando come questo disegno di legge finanziaria sia marginale, parziale e credo addirittura sostanzialmente inutile rispetto alle questioni che dobbiamo affrontare. Per questo abbiamo voluto sottolineare tutta l'inadeguatezza di una manovra che non affronta le emergenze. Soprattutto, abbiamo voluto parlare di ciò che non c'è nella manovra e che noi pensiamo invece ci debba essere. Oggi non ci è permesso, sulle questioni inerenti a stipendi, salari, pensioni, tessuto produttivo ed Enti locali di rispondere di non preoccuparsi perché ci penseremo chiedendo ai cittadini di avere fiducia, oppure, peggio ancora, che le risolveremo, magari tra cinque o sette anni, quando sarà in vigore il federalismo fiscale.

Credo sia importante discutere della struttura della macchina pubblica e affrontare il dibattito, già iniziato, sul federalismo fiscale: ritengo, tuttavia, che non possiamo permetterci di caricare di aspettative così forti il momento dell'eventuale approvazione del relativo disegno di legge, perché, comunque, non potrà rappresentare una linea discriminante tra il prima e il dopo. Il federalismo fiscale sarà un percorso costruito nel tempo e costruito sulla storia di un Paese e sulla struttura di uno Stato da cui non potremo mai prescindere. Ma avremo modo di parlarne. Ora, però, nostro compito e dovere non è di spostare nel tempo il problema ma anzi, ri-

spetto alla crisi in corso, di rispondere con urgenza ai problemi che le famiglie italiane, le nostre imprese e gli enti locali stanno vivendo.

VACCARI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo un po' irritualmente dopo aver seguito con attenzione l'intervento della collega Fontana, da cui ho capito di non essere stato correttamente interpretato, perché non trovo pertinente la risposta data alle mie osservazioni. Mi auguro, però, di poter chiarire la questione in altra occasione.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, intervengo brevemente in relazione a quanto possiamo tutti verificare, ovverosia che questa crisi continua ad aggravarsi. Sollecito dunque l'inserimento all'ordine del giorno dell'Assemblea della mozione di cui siamo firmatari con 5 Gruppi parlamentari (anche di maggioranza), inerente alla necessità di una nuova Bretton Woods.

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, le assicuro di essermi già adoperato nel senso da lei richiesto, avendo già sollecitato nella seduta antimeridiana di giovedì scorso, 20 novembre, l'inserimento della mozione 1-00036 all'ordine del giorno dell'Assemblea.

LANNUTTI (*IdV*). Chiedo scusa per la mia disattenzione, ma insisto nuovamente per sollecitare la discussione della mozione, magari anche formalizzando tale richiesta.

PRESIDENTE. Senatore Lannutti, le ripeto di aver avanzato una sollecitazione nel corso della seduta di Aula: non vi è nulla di più formale di un intervento in Aula.

LANNUTTI (*IdV*). Non ho esperienza al riguardo, ma magari potrebbe indirizzare una lettera alla Presidenza del Senato.

PRESIDENTE. Delle sedute di Aula vengono redatti i Resoconti stenografico e sommario: non vi è nulla di più ufficiale. Una lettera indirizzata alla Presidenza ha meno valore formale di un intervento svolto in Aula.

Comunque, condivido le sue preoccupazioni: purtroppo, non da ora ma da qualche anno.

LANNUTTI (*IdV*). La ringrazio, signor Presidente.

BONFRISCO (*PdL*). Signor Presidente, preliminarmente mi scuso con i colleghi per aver fatto perdere loro qualche minuto per il ritardo con cui sono giunta in Commissione, ma tengo molto a svolgere questo intervento per il rispetto che porto a questa Commissione e in particolare al suo Presidente, per il lavoro che affrontiamo e anche per la grande responsabilità che grava su ciascun commissario nel lavoro di Commissione

in relazione ad uno dei temi fondamentali della nostra attività parlamentare, appunto i disegni di legge di bilancio e finanziaria.

Questi provvedimenti vanno a cadere oggi in un contesto normativo e sostanziale completamente diverso rispetto al passato, anche quello più recente. Ne è testimonianza il fatto, assolutamente impensabile fino a qualche mese fa, che nel corso della prima lettura la Commissione Bilancio della Camera dei deputati non abbia apportato alcuna variazione al disegno di legge finanziaria proposto dal Governo. Ciò, però, non ha significato la modifica sostanziale del *continuum* tra Parlamento e Governo con la rinuncia da parte del primo a modificare un testo ritenuto non emendabile dal secondo: tale comportamento è invece derivato dal fatto che la manovra di bilancio ha cambiato sostanzialmente carattere.

In tal senso, la legge finanziaria non costituisce più il momento in cui si interviene sulla legislazione nelle più varie direzioni e spesso indiscriminatamente (con quelli che sono comunemente definiti «attacchi alla diligenza») ma è diventato lo strumento che risponde più propriamente alla normativa contabile in vigore e che, tipizzandone il contenuto, ne fa il momento in cui viene definito il contesto in cui si muove la legislazione vigente.

D'altro canto, assume un ruolo più importante la legge di bilancio che, a seguito della *spending review*, sarà sempre più uno strumento per la decisione politica che dispone le grandi allocazioni di spesa spostando il baricentro da una logica basata su chi gestisce ad una fondata sui provvedimenti da realizzare. È un quadro normativo, sul quale deve continuare il dibattito per un ripensamento complessivo che investa anche i Regolamenti parlamentari, sostanzialmente cambiato rispetto al passato. Basti ricordare che la manovra correttiva è intervenuta in anticipo, con il decreto-legge n. 112, e che, rispetto al passato, è spalmata su tre anni e non solo su uno.

Tutto ciò si è reso necessario per la consapevolezza dell'apprestarsi di una crisi profonda che, dalle latitudini finanziarie, si sposterà a quelle reali colpendo anche in Italia redditi, occupazione ed economia reale.

Ancora oggi, sono numerosi gli articoli della stampa che evidenziano gli aspetti di questa crisi, prevista peraltro dal Governo insediatosi qualche mese fa, sulla quale noi possiamo distinguerci tra più ottimisti e meno ottimisti, più pessimisti e meno pessimisti, ma rispetto alla quale dobbiamo essere uniti onde poterne affrontare la serietà con strumenti condivisi, frutto di un dialogo e soprattutto della responsabilità di ciascuna parte politica di trovare le migliori soluzioni per questo Paese.

Il Governo ha cercato di fronteggiare tale crisi con il decreto-legge n. 112, ma anche con il provvedimento contenente gli interventi a favore del risparmio e della stabilità creditizia approvato proprio ieri dalla Camera: ciò rappresenta una scelta pressoché obbligata per costruire un contesto solido e stabile di finanza pubblica (in altre parole, per avere e mantenere i conti in ordine). A tale proposito, ricordo l'auspicio formulato dal sottosegretario Vegas in sede di discussione in Assemblea alla Camera dei deputati: se non si costruisce un sistema di finanza pubblica solido, non vi

potrà essere (come invece auspichiamo, mirando ad un obiettivo per il quale tutti ci adoperiamo) un concreto sviluppo del nostro futuro.

Risanamento e stabilizzazione della finanza pubblica sono quindi gli indispensabili presupposti sui quali innestare gli aiuti alle famiglie più deboli e gli interventi di sostegno all'economia reale come quelli preannunciati dal Presidente del Consiglio e dal Ministro dell'economia e delle finanze, come ad esempio la riduzione della pressione fiscale o (come io preferisco leggerla) la riduzione finalmente consistente di una pressione fiscale divenuta troppo elevata.

Inoltre, non va dimenticato che l'Italia è il Paese con il terzo debito pubblico del mondo, un dato che in una situazione come quella attuale costituisce un fattore di preoccupazione sia all'interno che all'estero e, probabilmente, il vero motivo per il quale non riusciamo a permetterci azioni che altri Paesi possono porre in essere.

È questo lo scenario che dobbiamo tenere ben presente e nel quale si collocano sia i provvedimenti in esame che quelli che intervengono sui collegati alla finanziaria in discussione al Senato, che rappresentano gli strumenti per attuare le profonde e strutturali riforme di cui il Paese ha bisogno.

Non mi sembrano appropriate le critiche avanzate dall'opposizione nel corso dell'esame del provvedimento alla Camera. Il relatore di minoranza ha evidenziato, ad esempio, la pochezza dei contenuti del disegno di legge finanziaria e dei suoi collegati e ha espresso il rammarico per uno sguardo rivolto all'indietro che caratterizzerebbe questo disegno di legge finanziaria. Penso, invece, che se oggi non riusciamo ad individuare risorse nuove e aggiuntive (il famoso «denaro fresco» da più parti richiamato), certamente dobbiamo e possiamo trovare nella riqualificazione del nostro bilancio e della nostra spesa pubblica risorse mai gestite o, ancor peggio, non utilizzate come avrebbero dovuto essere. Non si tratta di sostenere, come accaduto anche nel dibattito al Senato, che il Governo stia impostando una politica economica che non tiene conto della crisi in atto. Al riguardo, ricordo che già la Nota di aggiornamento al DPEF, rivedendo gli elementi al rialzo e le stime del saldo ma confermando l'obiettivo del sostanziale pareggio di bilancio nel 2011, ha considerato il deterioramento della congiuntura internazionale e l'aumento della spesa per interessi derivanti dalle turbolenze dei mercati finanziari. Sono dati che cambiano e variano con l'evoluzione della crisi, ma che erano già stati anticipati da questo Esecutivo; allo stesso modo, questo Governo ha già fatto tutto in anticipo nella grande manovra economica di giugno e non mi sembra che nei provvedimenti in discussione non siano compresi interventi volti a sostenere la domanda interna e a dare sostegno alle famiglie.

Certo, tutti avremmo voluto fare di più e sono certa che questo Governo, anche dal punto di partenza rappresentato dalla finanziaria di questi mesi di piena crisi finanziaria, nei mesi successivi all'emanazione di questo provvedimento riuscirà a trovare altre risorse e, soprattutto, a riqualificare ancor meglio la nostra spesa.

Il dibattito sul federalismo fiscale interviene pesantemente dentro questo schema e da lì noi attendiamo anche alcune risposte in ordine alle emergenze che questa crisi pone davanti a noi. Questa finanziaria non voleva incidere sui saldi ed il suo contenuto non reca effetti né in termini di variazione dell'indebitamento netto né in termini di fabbisogno, limitandosi ad incidere sul saldo netto da finanziare.

Tra l'altro, l'esame della Camera ha inciso relativamente sulla struttura delle poste contabili, lasciando inalterate le entrate e riducendo, seppure limitatamente, le spese. Rimane quindi confermato il quadro presentato dal Governo, che presenta entrate finali per circa 463,5 miliardi di euro e spese finali, come modificate, per poco più di 496 miliardi di euro. L'impatto della legge finanziaria sulla manovra comporta una riduzione complessiva delle entrate finali come risulta dal quadro di sintesi aggiornato. A questo proposito, resta l'opportunità di considerare e forse di approfondire la parte di maggiori entrate corrispondenti alla copertura degli oneri recati dai commi dal 17 al 20 dell'articolo 2 della legge finanziaria, essendo riferiti a risorse fuori bilancio.

Certo, non si può non concordare con il presidente Baldassarri quando ricorda che i risparmi di imposta di cui all'articolo 2 della legge finanziaria non sono in grado di assicurare l'obiettivo di un reale aumento della quota di reddito disponibile per le famiglie meno abbienti.

Altresì, non possiamo sottacere che le maggiori spese correnti ammontanti a 5.481 milioni di euro sono destinate, per quasi 4.300 milioni di euro, a misure in favore delle persone: dalla riduzione delle aliquote IRAP a regime, alla gestione degli invalidi civili, ai rinnovi contrattuali del pubblico impiego. A queste devono aggiungersi le misure che proprio in queste ore il Governo sta approntando circa corposi e sostanziali interventi sull'economia reale.

Da ultimo, esprimo da parte mia l'auspicio di poter discutere in qualche sede le regole del patto di stabilità interno, il cui stringente aspetto contabile rischia di impedire agli Enti locali di realizzare quegli investimenti locali che sono parte fondamentale del processo di crescita e di ammodernamento del Paese. Dobbiamo riuscire a vivere e a gestire il patto di stabilità in una forma e in una modalità diverse da quelle che purtroppo da troppo tempo tutti definiamo stupide, ma di cui non riusciamo a liberarci.

Mi auguro che potremo trarre da questo disegno di legge finanziaria la forza (visto il contesto di crisi in cui tutti riconosciamo di vivere) affinché ciascuno di noi assuma le proprie responsabilità per rivedere insieme, in modo solidale, le regole esistenti, sapendo quanto serve al Paese.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Intendo solo aggiungere l'auspicio che il clima serio e produttivo del confronto che si sta svolgendo in questa Commissione si mantenga tale nei mesi e negli anni a venire.

FERRARA, *relatore sulle tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria.* Signor Presidente, non

sono il Governatore della Banca d'Italia e ancor più non sono stato suo compagno di classe: nulla, quindi, mi avvicina alle capacità del dottor Draghi. Vorrei però rivolgere anch'io un complimento ai colleghi (come fece il Governatore a suo tempo) per la qualità degli interventi svolti. Sono intervenuti in sede di discussione generale 12 colleghi e con me arriviamo a 13: più del 50 per cento dei membri (una percentuale altissima) ha dunque discusso di quanto ora all'esame della 6<sup>a</sup> Commissione. Molte volte su questi temi si interviene per rappresentanza di appartenenza, ma io ritengo che molti colleghi sono voluti intervenire coniugando la loro bravura alla mia relazione. Anche se l'osservazione potrebbe sembrare avere connotazioni di autoelogiazione, desidero rimarcare che, a mio modesto avviso, tutti gli interventi hanno colto l'essenza del dibattito sulla finanziaria di quest'anno, vale a dire l'assoluta innovazione rappresentata dal disegno di legge finanziaria che, come detto dalle senatrici Fontana e Leddi, è coeva ad una situazione assolutamente diversa dalle precedenti, caratterizzata da una crisi internazionale che purtroppo rimarrà alla storia, non certo per il piacere di poter raccontare, un giorno: «c'ero anch'io». È, piuttosto, una constatazione evidente: tutti gli indicatori dimostrano che si tratta di una crisi paragonabile soltanto alla grandissima crisi del 1929, su cui sono stati scritti tanti libri, assegnati vari premi Nobel e discusse molte tesi da essere riconosciuta come momento tipico della storia economica. L'innovazione, dunque, è coeva alla situazione, ma non è distinta, in quanto nasce da una richiesta di intervento e di profondo rinnovamento del sistema.

Il dibattito ha precisato, innanzitutto con l'intervento del senatore Barbolini e poi con quello del vice presidente Musi svolti nella seduta pomeridiana di ieri, che la critica non è tanto rivolta al metodo, quanto al fatto che non sia stata colta l'occasione per usare altri strumenti: ci potremmo infatti ritrovare di fronte ad un'assenza di strumenti all'interno del momento classico di discussione della politica economica e, contemporaneamente, alla possibilità di usarne altri che però non dimostrino adeguate doti di efficacia e propositività. Su questo, se mi è permesso di rilevarlo, si inserisce un'altra osservazione svolta nell'ambito di una occasionale blandizia nei confronti della Presidenza, seppure riguarda una verità: il presidente Baldassarri ha colto un aspetto, poi ripreso anche da altri interventi, inerente alla modifica operata dal decreto-legge n. 112, poi convertito nella legge 6 agosto 2008, n. 133, che insieme a quanto sta avvenendo oggi ha una realtà e una realizzazione sostanziale nel fatto che l'altra Commissione ha vagliato in modo quasi «epico» i criteri di ammissibilità degli emendamenti.

Ritornando alla storia della finanziaria (perché la storia serve sempre a capire qualcosa), la riforma Stamatì, con la quale si introdusse appunto la legge finanziaria, si realizzò perché ci si trovava ancora ai confini di un periodo in cui, in funzione del fatto che il debito pubblico era bassissimo e che vi era una stata ripresa economica che avrebbe prodotto un *trend* di gettito tributario che avrebbe potuto benissimo alimentare la creazione di disposizioni di spesa, ci si pose il problema di limitare la creazione di tali



disposizioni. In precedenza, infatti, senza il vincolo della legge di contabilità, durante l'anno potevano essere approvate delle leggi il cui tetto di spesa derivava soltanto dalla affermazione «a parola di Re» della Commissione bilancio e del Governo sul fatto che i soldi c'erano o che, comunque, le spese potevano essere finanziate con una capacità e una potenzialità di assorbimento tributario senza che fosse posto alcun limite. Quando, nel 1978, tale situazione cominciò a variare fu introdotta la legge finanziaria.

Oggi ci ritroviamo in una situazione in virtù della quale non si può fare alcun intervento che non osservi i dettami della legge di contabilità. Tutti gli interventi di spesa possono essere finanziati solo con maggiori entrate o con minori uscite e non con un aumento della pressione fiscale o con uno sforamento, che molte volte finisce per non essere essenziale, vale a dire per essere virtualmente non evidenziato ma sostanzialmente presente. Quindi, se anche il limite dell'articolo 1 della finanziaria non veniva intaccato, poi si verificava che uno sforamento c'era sempre: non già nell'indebitamento risultante dalla lettura dei documenti prodotti ma nel fabbisogno. Mentre quel fabbisogno, negli Stati con un sistema diverso, col tempo finiva sempre per allinearsi, il nostro fabbisogno divergeva sempre dall'indebitamento, appunto perché i documenti non erano reali. È per questo il motivo per cui, fra tutti i tre limiti di spesa (inflazione, *deficit* e indebitamento) è stato quest'ultimo il primo ad essere enormemente vincolante per l'Italia e non per gli altri Paesi, proprio perché noi valutavamo indebitamento e aumento dello *stock* in virtù della lettura dei documenti, che comunicavano un valore del *deficit* non veritiero, laddove il suo valore reale risulta invece dall'aumento del fabbisogno.

Quindi, è vero che se noi volessimo ricondurre il contenuto proprio della finanziaria alla risoluzione dei problemi odierni, allora la finanziaria di quest'anno sarebbe carente e la *ratio* di tale giudizio è che noi continuiamo a leggere la finanziaria come un articolato che dovrebbe essere risolutivo della politica economica. Dimentichiamo però che il Governo, nel bene o nel male, non sta facendo niente di diverso da quanto previsto nel comma 1-*bis* della legge n. 133, che non prevede una trasformazione della legge di contabilità ma che stabilisce specificatamente e richiama l'attenzione sul contenuto della legge di contabilità che, se fosse stata rispettata nell'arco dei 20 anni in cui ciò non è avvenuto, non avrebbe prodotto quel debito pubblico che costituisce il nostro limite odierno. Nella legge n. 133 è infatti riportato che «in via sperimentale, la legge finanziaria per l'anno 2009 contiene esclusivamente disposizioni strettamente attinenti al suo contenuto tipico con l'esclusione di disposizioni finalizzate direttamente al sostegno o al rilancio dell'economia nonché di carattere ordinamentale, microsettoriale e localistico» e quando oggi nessuno ha potuto osservare alcunché in Commissione finanze perché sono tendenzialmente inammissibili emendamenti con contenuto di finalizzazione diretta unicamente al rilancio dell'economia, allora tutto quello di cui parliamo e che criticiamo ha sì un significato nel dibattito sulla politica econo-

mica, ma non ha possibilità di essere accettato all'interno del dibattito in ordine alla stesura della finanziaria.

Non dico questo per una ulteriore blandizia nei confronti della Presidenza e dei colleghi o per sostenere la non condivisibilità delle affermazioni dei colleghi di minoranza. Infatti, la finanziaria di quest'anno potrebbe essere intesa in assoluto come «deboluccia», ma solo se la valutassimo con gli stessi parametri delle finanziarie degli anni precedenti. Se invece la consideriamo come una finanziaria che sostiene l'intoccabilità del bilancio, proprio dal punto di vista del merito della nostra Commissione questa è la migliore finanziaria che potesse essere fatta. Infatti, proprio in funzione della necessità di mantenere invariata la pressione fiscale in un momento di crisi, l'articolo 2 del disegno di legge finanziaria afferma - di fatto - che non si tocca nulla.

Nel bene o nel male, la proroga di interventi e di disposizioni di carattere fiscale (non soltanto di quelli antecedenti al 2006 ma anche di quelli introdotti con la manovra triennale per il periodo 2006-2008) significa che la politica fiscale, in questo momento, non può essere toccata. In un momento di crisi come questo dovrebbero essere fatte manovre anticicliche volte a diminuire la politica fiscale ma, stante l'impossibilità di farlo, neanche le variazioni devono essere prese in considerazione perché potrebbero costituire causa di turbamento della politica.

Sull'altro versante, invece, sono intervenuti tutti gli altri decreti. Bisogna ammetterlo, perché questa è la realtà alla quale dobbiamo guardare: la finanziaria in Italia sta diventando uguale a quelle degli altri Paesi dove si approva il bilancio. Questo, del resto, è il cammino che voleva compiere anche la riforma Stammati tratteggiata nella legge 5 agosto 1978, n. 468, che, ai commi da 5 a 7 dell'articolo 11-ter, definiva le modalità della copertura e i criteri di inammissibilità: la finanziaria comparve, quindi, nel 1978. Si esprimeva la considerazione che, a seguito dell'istituzione dei fondi globali, gli interventi di politica economica non dovevano essere stabiliti con la finanziaria che aveva solo un carattere fiscale e nei capitoli obbligatori (quindi, impiego pubblico e quant'altro). I restanti interventi dovevano essere realizzati con l'utilizzazione dei fondi globali (da cui discende tutta quella pletora di tabelle), tanto è vero che i tempi della finanziaria e della sessione di bilancio erano strettissimi perché si pensava che da ottobre al 15 dicembre, nell'arco di due mesi e mezzo, i due rami del Parlamento dovevano esitare tutto, in quanto durante il resto dell'anno le Camere dovevano occuparsi di fare le altre leggi con l'utilizzazione dei fondi globali.

Qui stiamo tornando all'origine. Il fatto che adesso stiamo vivendo una situazione gravissima che dobbiamo affrontare è argomento che discuteremo in seguito. A questo punto, dobbiamo renderci conto che potrà essere realizzato soltanto con nuovi risparmi per far fronte al bisogno dei 300 miliardi.

Facendo riferimento non alla Pubblica Amministrazione, signor Presidente, perché noi facciamo il bilancio dello Stato e non quello della pubblica amministrazione, le entrate finali per il 2009 ammontano a circa

463,5 miliardi di euro. Però non si capisce perché noi presentiamo una finanziaria che recupera un saldo di 30 miliardi di euro e si apre una discussione sul 5 o sul 6 per cento di quell'importo, che in realtà si traduce in 1,5-2 miliardi di euro. Dovremmo invece fare un'attenta valutazione sulla possibilità di risparmio sulla spesa corrente, che è incredibile, valutando il fatto che non è composta solo da spesa per dipendenti (che, come ben sapete, rappresenta poco più di un quarto, cioè il 27 per cento), ma anche di altre voci, come ad esempio trasferimenti e interventi. Su tutto ciò potrebbe essere attivata quell'azione di risparmio che in alcuni settori, come ad esempio il comparto della sanità, è stata già avviata e che dovrebbe essere urgentemente estesa a tutti i settori.

Capisco la critica, la stessa che farei io: ci si domanda come mai, allora, visto che la finanziaria non funziona come intervento sull'economia, il Governo non presenti contemporaneamente le sue azioni. A parte il fatto che alcune proposte sono già presenti, vi è anche un altro problema insormontabile, relativo a quanto si legge in questi giorni sui giornali in merito all'asse franco-tedesco, che sta proponendo lo sfioramento del tetto del *deficit*: l'Italia non può metterlo in atto, perché registra un problema sul debito. Infatti, visto che il finanziamento del debito pubblico non proviene solo dai Buoni ordinari del Tesoro (BOT), ma anche dal sistema bancario del Paese, la differenza che andrebbe a determinarsi nell'emissione delle obbligazioni bancarie italiane nei confronti dei sistemi bancari di altri Paesi per finanziare l'impresa italiana finirebbe per portare ad uno sfioramento, in funzione della minore affidabilità e del minor *rating* delle banche italiane e in relazione al debito pubblico, che sappiamo in gran parte essere sostenuto dalle stesse banche nazionali. È vero che ora il BOT offre di meno, perché c'è stato un incremento della richiesta, ma non è mai stato così, perché ha sempre avuto un rendimento equivalente a quello delle obbligazioni. Non vi sono soluzioni facili.

LANNUTTI (*IdV*). Condivido, ma Tremonti l'ha negato, in questa sede.

FERRARA, *relatore sulle tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Non ricordo che l'abbia negato.

LANNUTTI (*IdV*). Si tratta di una mia domanda.

PRESIDENTE. No, ha detto che lo *spread* tra i titoli decennali si è allargato fino a 70 punti base e che stiamo rischiando di arrivare ad un punto rispetto ai Bund tedeschi.

FERRARA, *relatore sulle tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Esatto.

BARBOLINI (PD). Mi scuso per aver interrotto il relatore, però è vero che ha un po' minimizzato i rischi.

PRESIDENTE. È vero che ha affermato che la situazione è sotto controllo, ma ha preso atto che lo *spread* si stava aprendo a 70 punti base, che tendenzialmente sarebbe arrivato a 100 punti base, cioè a un punto percentuale, e che di questo se ne sarebbe tenuto conto. Non occorre spaventarsi o preoccuparsi, ma è un dato di fatto.

FERRARA, *relatore sulle tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. La mia risposta, senza l'intervento del Presidente, sarebbe stata che non sono interprete del Tremonti-pensiero, quindi non posso spiegare esattamente quello che pensasse; posso però riferire ciò che ho interpretato in base a quello che ha detto: il problema c'è ma è assolutamente sotto controllo. Siamo effettivamente incoraggiati a poter sostenere una cosa del genere. Non intendo dire che non sia vero quello che ci riporta il senatore Lannutti, ma, come sappiamo tutti, per quanto seria sia l'attuale condizione del sistema bancario italiano, obiettivamente vi è una situazione di maggiore liquidità, forse anche perché le banche italiane non sono state così attente nei confronti della piccola impresa cui hanno chiesto sempre garanzie elevate (che poi è il problema che, per altro verso, è stato rilevato nell'intervento del senatore De Angelis): il sistema bancario italiano presenta quindi un migliore rapporto tra patrimonio e indebitamento, e tra disponibilità e raccolta.

LANNUTTI (IdV). L'indebitamento è 2,6 volte il patrimonio.

FERRARA, *relatore sulle tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. L'ha sostenuto anche nella seduta pomeridiana di ieri, senatore Lannutti. Ma in questo momento il patrimonio tiene conto della diminuita capitalizzazione per i crolli in borsa. La capitalizzazione dell'Unicredit di tre o quattro mesi fa era circa di 86 miliardi di euro, ora siamo a 32 miliardi. Non possiamo considerare un rapporto del 2,6 per cento con tasso della Ois; dobbiamo farlo con la quotazione reale. Quando la capitalizzazione era di 86 miliardi di euro il rapporto era 1,2, molto più alto rispetto alla media europea di quel periodo, che era all'1,8.

LANNUTTI (IdV). Presenterò dati precisi in occasione della discussione del decreto-legge «salva banche».

PRESIDENTE. I dati sono stati forniti anche dal Governatore della Banca d'Italia, quando abbiamo condotto l'indagine sulla crisi finanziaria, il quale ha evidenziato le differenze nel rapporto tra banche americane, europee e italiane.

FERRARA, *relatore sulle tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Nell'allegato A della relazione della Banca d'Italia ci sono bellissimi grafici in proposito, signor Presidente: me ne ricordo perfettamente.

Mi avvio a concludere.

Sarebbe abbastanza semplice proporre di portare il rapporto tra *deficit* e PIL al 4 per cento, avendo quindi a disposizione un 1 per cento in più; ma quell'1 per cento del PIL quanto vale?

LANNUTTI (*IdV*). 16-17 miliardi di euro.

FERRARA, *relatore sulle tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Consideriamone pure 10 o 11. Con la metà di questo importo potremmo ridurre la tassazione sui lavoratori dipendenti e su quelli non dipendenti (vedendo poi cosa fare per questi ultimi), mentre potremmo destinare l'altra metà a trasferimenti alle imprese: avremmo così realizzato una manovra di espansione e di supporto alle imprese. Ma il problema è che se il PIL non riprendesse quota nel breve periodo, perché la crisi si rivelasse ancora più importante di quanto ci è dato sapere, ci ritroveremmo nel giro di 12 o 24 mesi non ad avere un aumento di 1 o 2 punti percentuali sul debito pubblico, ma di 5, 6 o 7 punti percentuali.

BARBOLINI (*PD*). E se il Titanic affonda?

FERRARA, *relatore sulle tabelle 1 e 1-bis e 2 e 2-bis e sulle parti corrispondenti del disegno di legge finanziaria*. Vi è quindi una diversità di giudizio sulla soluzione da scegliere: ciò che voi dite essere un pericoloso attendismo è proprio quello che io sinceramente reputo una necessaria prudenza.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, non vorrei ripetere alcune delle considerazioni che sono state svolte in sede di relazione e di replica dal relatore e nell'intervento del Presidente in sede di discussione generale riguardo ai contenuti e alla natura del disegno di legge finanziaria in esame, che cambia il panorama del governo dei conti del Paese. Noto peraltro che, in effetti, molti degli interventi non si sono soffermati sul documento in sé, ma sulla situazione di crisi in cui versa il nostro Paese, e sono state svolte considerazioni che saranno utili nella predisposizione delle misure che il Governo proporrà per affrontarla. Questa finanziaria è uno strumento base di riferimento, che – per così dire – fotografa la situazione sulla quale si innesteranno poi i successivi interventi che il Governo ha allo studio per far fronte alla particolare condizione economico-finanziaria in cui ci troviamo.

Riguardo alle questioni più strettamente relative alla finanziaria, mi sento di svolgere poche considerazioni sulle principali tematiche che sono state sollevate. Per quanto riguarda, ad esempio, il patto di stabilità

con gli enti locali, è stato criticato il meccanismo individuato in sede di decreto-legge n. 112, convertito con la legge n. 133 e parzialmente modificato alla Camera nella discussione svolta in Assemblea.

Tengo a precisare che la struttura di questo patto di stabilità è stata concordata con i rappresentanti dei Comuni, con l'ANCI: pertanto, alcune critiche che sono state sollevate dal senatore Stradiotto in realtà contrastano proprio con la volontà dell'ANCI medesima; ad esempio, il senatore ha rilevato il determinarsi di anomalie in riferimento all'assunzione della quota di investimenti effettuati dai Comuni nell'anno 2007 come criterio per determinare i vincoli di spesa. In realtà era stata proposta all'ANCI una base di calcolo triennale o quinquennale, ma i Comuni hanno preferito limitarla all'anno 2007, pur sapendo che facendo riferimento ad un unico anno vi sarebbero potute essere delle anomalie sulla base di calcolo, che per altri versi abbiamo cercato di eliminare; questo perché, evidentemente, il miglioramento dei saldi dei Comuni avrebbe comportato degli sforzi superiori per la maggioranza dei Comuni medesimi rispetto a una base di calcolo triennale o quinquennale. Probabilmente, si dovrebbe compiere uno sforzo maggiore per cercare di aumentare la premialità per i Comuni cosiddetti virtuosi e tale sforzo è stato fatto, seppure in maniera incompleta, nel momento in cui in passato erano state differenziate le percentuali di miglioramento a seconda del rispetto del patto di stabilità e dello stato della cassa dei singoli Comuni. Tale discussione è stata affrontata alla Camera e suppongo che proseguirà qui al Senato in sede di Commissione bilancio.

Per quanto riguarda i problemi dell'ICI sulla prima casa sollevati dal vice presidente Musi e dal senatore Stradiotto, oltre ad avere incrementato i fondi per integrare il rimborso ai Comuni rispetto al mancato gettito derivante dalla soppressione dell'ICI sulla prima casa nel provvedimento sugli enti locali (in quella sede è stato previsto un incremento di 260 milioni di euro) faccio presente che sono in corso verifiche riguardanti i dati forniti dai Comuni, rispetto ai quali stanno emergendo, per così dire, delle anomalie sospette. Infatti, poiché alcuni dati forniti dai Comuni non sono propriamente aderenti alla realtà, riteniamo che i fondi stanziati saranno ampiamente sufficienti a coprire l'abolizione dell'ICI sulla prima casa. Ricordo, inoltre, che abbiamo sempre sostenuto che gli importi corrisposti per il mancato gettito dell'ICI prima casa saranno calcolati sulla base dell'imposta effettivamente riscossa. Se i Comuni dichiarano un determinato importo in sede di bilancio preventivo, un altro in sede di bilancio assestato ma poi la riscossione produce importi molto diversi, è evidente che potranno trovarsi in difficoltà sulla base dei dati contenuti in alcuni documenti mentre in realtà finiranno coll'incassare molto di più di quanto sarebbero stati in grado di incassare da soli. Per questa ragione, il controllo sta avvenendo sulle certificazioni prodotte dai Comuni onde evitare che i Comuni virtuosi, che sono stati in grado di eliminare sostanzialmente l'evasione fiscale sul loro territorio, ricevano un documento perché altri Comuni non in grado di incassare certificano importi di gran lunga superiori: in assenza di controlli, ciò farebbe sì che i Comuni onesti

nel certificare e capaci nel riscuotere le proprie imposte si vedrebbero attribuiti degli importi inferiori. Per questo motivo, sono in corso dei controlli ed è emerso con dati evidenti che alcuni Comuni hanno certificato un importo dell'ICI prima casa pari al totale dell'ICI del loro bilancio (si tratta di non pochi casi).

BARBOLINI (PD). Sottosegretario Molgora, mi dispiace interromperla, ma colgo l'occasione di questo suo intervento per rivolgerle una raccomandazione, anche sulla base del fatto che in questa Commissione sono presenti diversi senatori che hanno una precedente esperienza di amministratori locali. Non mi sorprende certo che esista un amministratore, o magari più di uno, che pensi di essere più furbo degli altri. Pertanto, quando darete conto di questa situazione, le chiedo che vengano fatti i nomi e che non vengano genericamente citati «i Comuni»: anche questo sarebbe un modo di premiare i Comuni responsabili e virtuosi, senza confondere tutto in un magma indistinto in cui non si differenzia la percentuale dei furbi da quella degli onesti.

D'UBALDO (PD). Sottosegretario Molgora, poiché anche io sono stato un amministratore pubblico, le chiedo di spiegarmi come un Comune possa certificare un falso dal momento che - come lei sa meglio di me - il bilancio è sottoscritto da un dirigente o da un funzionario: il bilancio che si invia al Ministero dell'interno non è firmato da un sindaco.

PRESIDENTE. La questione non ineriva a casi di falso. Si certifica il bilancio di competenza...

D'UBALDO (PD). Ciò non può avvenire. I poteri dello Stato esistono anche per questo: se si accerta che un dirigente ha firmato una cosa del genere, va licenziato. Non si tratta di un atto su cui scherzare.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Se si potesse, per così dire...

D'UBALDO (PD). Si può, perché si tratterebbe di un falso vero e proprio.

DE ANGELIS (PdL). Non si tratta di un falso. Magari seguiranno 6 anni di contenzioso, ma non è un falso. Si certifica una entrata, che non si sa se si è verificata.

D'UBALDO (PD). D'accordo, ma egli può dire che, siccome la società di riscossione gli ha detto di avere messo a ruolo 100, a sua volta egli ha messo a bilancio 100: che poi non si riscuota tale importo, è tutta un'altra questione. Non è un falso e sotto questo aspetto apre un'altra partita: non c'è, però, l'imbroglio.

DE ANGELIS (*PdL*). Le parole del signor Sottosegretario sono state chiarissime.

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi, vi richiamo all'ordine. Mi pare che l'argomento sollevato dal sottosegretario Molgora sia chiarissimo e che siamo d'accordo che un problema al riguardo esista. Lasciamo dunque che il rappresentante del Governo completi la replica, dal momento che da essa sono emersi quanto meno argomenti d'interesse.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Una delle questioni sollevate dal vice presidente Musi è relativa alla lotta all'evasione fiscale, nei confronti della quale sostanzialmente si confermano i dati forniti dall'Agenzia delle entrate in sede di audizione alla Camera. Si può quindi affermare che nei primi otto mesi del 2008 sono stati recuperati 3,4 miliardi di euro (2,4 dei quali derivanti da ruoli ed uno ricavato dai cosiddetti istituti deflattivi del contenzioso, quali l'accertamento con adesione e le conciliazioni giudiziali). Su questo dato se ne vanno ad innestare alcuni altri che non sempre riguardano l'evasione, quanto l'interpretazione della legge. Essendosi presentata l'occasione, però, forniamo anche questi dati. Ad esempio, gli accertamenti assistiti da indagine finanziaria (sempre nei primi otto mesi del 2008), sono stati 1.498, con un aumento del 98 per cento rispetto all'anno precedente; di questi, 1.414 hanno riguardato le imposte dirette (IVA e IRAP) e 84 hanno riguardato il registro. Invece, gli accertamenti ordinari e da studi di settore (quindi senza verifiche finanziarie) sono stati 161.212, con un aumento del 17 per cento; i controlli mirati, condotti attraverso attività istruttorie esterne, sono stati 9.414, con un aumento del 15 per cento; la maggiore imposta accertata totale determina infine un aumento del 2 per cento.

Ulteriori dati, ovviamente anche sulla base dell'attività svolta negli anni precedenti, riguardano il *trend* dei ricorsi di primo grado, quindi in Commissione tributaria provinciale: nel 2008 sono stati favorevoli all'ufficio il 37,4 per cento dei ricorsi, il 31,3 per cento è stato favorevole al contribuente, i parzialmente favorevoli sono stati il 10 per cento, mentre nel 21,3 per cento dei casi vi è stata l'estinzione del processo. Anche in questo caso si tratta ovviamente di dati parziali, relativi ai primi otto mesi dell'anno. In sede di Commissione tributaria regionale i ricorsi favorevoli all'ufficio sono stati il 40,8 per cento, quelli favorevoli al contribuente il 43 per cento, i parzialmente favorevoli il 9,7 per cento e l'estinzione del processo ha riguardato il 6,5 per cento dei casi.

Una nota dell'Agenzia delle entrate fa presente che i dati relativi al recupero dell'evasione fiscale si ritengono non ancora consolidati, proprio per la situazione altalenante dal punto di vista economico e congiunturale. È dunque difficile stabilire quale parte di queste entrate possa essere considerata strutturale e quindi acquisita definitivamente alle future entrate dello Stato. Viene posta questa riflessione: l'Agenzia delle entrate non si pronuncia su quale parte sia strutturale, sostenendo, anzi, che data la



situazione di instabilità, nessuna di queste entrate potrebbe essere considerata di tipo strutturale. Queste considerazioni vengono svolte dall'Agenzia delle entrate, che ho ritenuto di fornire nei tempi e nei modi consentiti. Tra l'altro, erano già disponibili nella giornata di ieri, quindi spero che possano rivelarsi di una qualche utilità per i senatori.

PRESIDENTE. Grazie, certamente sono molto utili anche se - va detto - per quest'anno calcolare l'effetto strutturale e permanente dell'eventuale lotta all'evasione fiscale è ancora più complicato dal fatto che magari c'è l'effetto strutturale ma non è permanente perché, parallelamente, il rallentamento della crescita ha fatto scendere i totali. In momenti ciclici più normali è chiaro che l'effetto della lotta all'evasione si può misurare in modo più solido.

LANNUTTI (*IdV*). Vorrei riproporre al signor Sottosegretario una domanda che ha già posto il vice presidente Musi. I 5,2 miliardi di euro di condono che la Corte dei conti ha accertato non essere stati pagati, sono stati incassati? Ovviamente non sono stati incassati. Il Governo emana il condono, i contribuenti dicono di voler condonare, ma poi non pagano. Si tratta di 5,2 miliardi di euro. È una questione che aveva posto il vice presidente Musi, ma mi permetto di riprenderla perché se queste somme fossero incassate in tempi ragionevoli forse potrebbero essere erogate per far respirare le famiglie o le piccole e medie imprese.

PRESIDENTE. Queste somme sono già entrate in conto competenza, ma non in conto di cassa: se si riscuotessero, si eviterebbe la crescita del fabbisogno di cassa. Certamente è un argomento importante.

MUSI (*PD*). Rientra comunque nella lotta all'evasione, quindi non va a risanare il debito.

PRESIDENTE. Il mancato incasso ha determinato automaticamente un aumento del fabbisogno di cassa, ma non dell'indebitamento netto di competenza. Questo è il punto.

Il problema nasce dal fatto che chi condona paga la prima rata e poi non paga più: quello che entra nel totale è la competenza secondo la dichiarazione di condono presentata. Quindi il gettito da condono è presente in termini di competenza, ma non è stato più pagato.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Vorrei specificare una questione. La definizione di entrate strutturali e permanenti rappresenta un elemento fondamentale, perché soltanto quel tipo di entrata potrebbe essere destinato alla riduzione della pressione fiscale. La finanziaria per il 2007 stabiliva proprio questo.

LANNUTTI (*IdV*). Vorrei porre un'ultima domanda. Ho saputo che i 550 milioni di euro stanziati per il piano casa varato dal precedente Go-

verno sono stati prosciugati: quei soldi non ci sono più. Le risulta, signor Sottosegretario? Per risolvere questa crisi ci si basa anche sulle infrastrutture, quindi su investimenti per creare case e alloggi popolari. Se quei 550 milioni di euro non ci sono più, probabilmente sono andati a finire su altri capitoli di spesa.

MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi riservo di rispondere, ma dubito che siano stati toccati. So che la questione del piano casa è tra gli impegni del Governo. Ma non ho elementi certi al riguardo.

LANNUTTI (*IdV*). Credo di aver letto la notizia in un lancio di agenzia. Mi pare di aver sentito la notizia dall'onorevole Lupi, che è anche un esperto di queste tematiche: ma non vorrei sbagliare o essere impreciso.

BARBOLINI (*PD*). Signor Presidente, colgo l'occasione per ricordare che una delle numerose interrogazioni che attendono risposta in Commissione dal Governo riguarda proprio il tema del piano casa. Può darsi che l'interrogazione sia stata presentata a un'altra Commissione (non sono certo di questo), comunque è indirizzata ai Ministeri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze. In realtà, una parte dei fondi stanziati dal precedente Governo è stata fagocitata, come nel gioco del Pacman: il decreto-legge n. 112 ha mangiato anche quei fondi o almeno una parte di essi. Credo che le intenzioni del Governo siano di lavorare anche con la Cassa depositi e prestiti, con il meccanismo delle fondazioni e con il lancio del *social housing*. Confermo, comunque, che i soldi non ci sono più tutti.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*



